**Anno XIV.** **Lunedì, 4 Febbraio 1861** **N. 35**

**Prezzo delle Associazioni**

| | Anno | Sem. | Trim. |
| --- | --- | --- | --- |
| Torino a domicilio e Provincie | L. 20 | L. 11 | L. 6 |
| Svizzera | » 56 | » 19 | » 10 |
| Francia | » 40 | » 22 | » 12 |
| Inghilterra, Spagna e Portogallo | » 54 | » 28 | » 15 |
| Austria | » 48 | » 25 | » 15 |

Un mese L. 2.

*Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

*Ciascun foglio Cent.* 5.

# L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

**Le Associazioni si ricevono**

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 40, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

*Un foglio arretrato Cent.* 10.

## TORINO, 3 FEBBRAIO

### IL NUOVO PARLAMENTO

Oggi si compierà in Italia l'atto importantissimo delle elezioni. A differenza di ciò che ebbe a succedere nelle elezioni di un anno fa, i collegi elettorali rifuggirono questa volta dalle nomine con cui si mirava principalmente a fare una dimostrazione e rendevasi necessario un nuovo appello al paese per provvedere ai molti seggi lasciati vacanti dalle ripetute elezioni degli stessi individui. Le elezioni doppie sono pochissime e fra qualche giorno adunque, tosto che si sappia il risultato della votazione dei ballottaggi, si potrà giudicare con precisione la natura degli elementi di cui sarà composta la Camera dei deputati.

Gli elettori hanno anche in ciò giudicato saviamente della situazione e delle necessità della patria. È necessario che le varie parti dell'Italia per la prima volta raccolte in uno stato siano rappresentate da persone che ne conoscano i bisogni e le condizioni, giacchè qui non trattasi di fondare un ordinamento basato sulla sola teoria, ma di metterlo assieme, fatta ragione di ciò che esiste. Si tratta di riconoscersi vicendevolmente, e sarebbe un cercare a bella posta gli equivoci l'avere una deputazione che non presentasse nel suo complesso la vera espressione di tutta la nazione, e nello stesso tempo delle singole parti di essa.

I deputati, giusta lo statuto, rappresentano la nazione e non i circoli elettorali, e questa massima indica che, una volta raccolti in parlamento, devono i deputati avere per supremo scopo delle loro deliberazioni il vantaggio della patria e non quello dei collegi che loro delegarono così alto ufficio; ma sarebbe un fraintendere stranamente lo spirito delle nostre istituzioni, quando non si volesse riconoscere la grandissima influenza che ogni piccola parte dello stato deve avere nella composizione dell'assemblea legislativa.

Nè partecipiamo al timore, da altri giornali espresso, che abbiasi per tal modo a scemare il prestigio della Camera popolandola di uomini mediocri, a cui sorride la simpatia dei piccoli centri e si abbiano a respingere, per un gretto municipalismo, quelle giuste prevalenze che d'ordinario competono alle primarie città, dove infatti si raccoglie più facilmente e si mantiene la tradizione degli studi. Se guardiamo a quanto accadde sinqui, tosto si scorge che il pericolo a cui si accenna è del tutto immaginario, imperciocchè prevale all'incontro oltre misura l'influenza delle grandi città, e nei collegi sono preferite molte candidature raccomandate da una rinomanza, che si accetta senza discussione perchè giunge di lontano, ma che ove venisse vagliata ben bene, troverebbesi in molti casi inferiore in confronto di altre che vivono più modeste ma più vere sul luogo.

Gli amatori delle statistiche faranno anche quella che determini il luogo d'origine dei deputati, e non crediamo andare molto lungi dal vero asserendo che Torino, Genova, Firenze, Bologna, Milano, Napoli, Modena, Parma e Palermo ne fornirono oltre la metà. E par che basti in Italia, dove ciascun piccolo centro di popolazione ha sempre voluto conservare se non esagerare la propria importanza.

Il nuovo parlamento sarà fra qualche giorno raccolto e la sua missione non è certamente lieve nè agevole. Non vi fosse altro che l'inesorabile necessità di dover porre un po' di equilibrio fra le entrate e le spese dello stato, e basterebbe a rendere difficile e spinosa l'opera sua. Nessuno ignora infatti che le entrate non bastano a coprire le spese, che queste in gran parte non si possono così presto diminuire per ragioni politiche che si possono di leggeri indovinare. Saranno necessarii dunque nuovi sacrificii e ritorneremo sempre allo stesso adagio del conte Cavour che cioè, per fare l'Italia, bisogna pagare, pagare e poi pagare. Egli è in questo punto principalmente dove si vedrà alla prova il patriotismo della nazione legalmente rappresentata in Parlamento; egli è sulla quistione del bilancio che i deputati dovranno ingegnarsi a trovare il modo di risparmiare il superfluo, ma di non rifiutare il necessario.

---

La *Monarchia Nazionale* annuncia quest'oggi una *crise ministeriale*, accompagnando la notizia con alcune considerazioni che ne accrescono la gravità.

A' lettori della *Monarchia* dee aver recata non lieve meraviglia l'udir parlare di crise ministeriale. E che! È forse dopo un risultato così splendido delle elezioni, che un ministero potrebbe pensare a *sciogliersi?*

Le elezioni sono la più grande approvazione della politica del ministero e questo fatto ci sembra contrastare non poco colla notizia della *Monarchia*.

Le demissioni date dall'onorevole Jacini non ebbero altra cagione fuorchè quella da noi riferita. È certo che l'esser rimasto in ballottazione non è tal prova di sfiducia da indurre un ministro a ritirarsi. L'onorevole Rattazzi era ministro dell'interno, quando nel suo collegio di Alessandria si è trovato in ballottazione con altro candidato, pure non ha stimato opportuno di ritirarsi; ma se il signor Jacini giudicò altrimenti, non è questa una ragione perchè si abbia a reputare la sua soverchia suscettività un pretesto.

Non sappiamo qual fondamento abbiano le voci dell'uscita di qualche altro ministro; ma quando ciò succedesse, non recherebbe alcun cambiamento di politica, nè uno *scioglimento* del gabinetto; ma una semplice modificazione, che il ministero potrebbe trovar conveniente, affine di rafforzarsi con nuovi elementi, che potrebbero ricercarsi nelle nuove provincie.

La *Monarchia* non si dorrebbe della demissione di tre o quattro altri ministri; ma in pari tempo la disapprova. Ma se que' ministri non sembrano alla *Monarchia* all'altezza della loro missione, essa dovrebbe approvare la loro risoluzione di ritirarsi; anzi dovrebbe consigliarneli, perchè, secondo lei, la cosa pubblica se ne vantaggierebbe.

La *Monarchia* vorrebbe forse che le cose si preparassero in altra guisa, e che i ministri, di cui essa preconizza la demissione, aspettassero a ritirarsi che il parlamento li congedasse.

Questa sarebbe la politica che la *Monarchia* sarebbe lieta di far prevalere; ma crede essa che *il giudizio del paese* non sia già stato profferito? E non è quel giudizio abbastanza esplicito in favore de' ministri, la cui uscita essa crede possa riuscir *di vantaggio al paese?*

La ragione poi che adduce per provare la necessità ch'essi non ismettano l'ufficio, non ci pare bastevole a togliere la contraddizione.

Noi non comprendiamo come la *Monarchia* possa trovar *assai comodo quanto profittevole, l'abbandonar la difesa de' nostri atti a coloro che non li compierono.* Se ciò può sembrar tanto comodo quanto profittevole alla *Monarchia*, non è di certo per uomini politici, i quali sopra ogni cosa pregiano l'importanza della risponsabilità degli atti che hanno compiuti.

Niuno degli odierni consiglieri della Corona può essere con qualche fondamento fatto segno alla taccia che scaglia contro di loro la *Monarchia*, perchè niuno, ministro o soltanto senatore o deputato, respinge la risponsabilità de' provvedimenti che avesse adottati come membro del gabinetto, nè ricusa di render ragione della sua amministrazione.

Un ministro potrebbe bene ritirarsi per ragioni particolari, o per agevolare l'ingresso nel consiglio di qualche altro uomo politico, la cui partecipazione agli affari si creda giovevole allo stato, senza che si tolga al Parlamento il diritto di esaminarne e giudicarne gli atti, nè che si scemi l'efficacia della sua sentenza.

---

### L'AUSTRIA E L'UNGHERIA

Due giorni sono abbiamo riportato un articolo del *Morning Post* nel quale si dimostrava non essere l'Austria, nel suo stato presente, indispensabile all'equilibrio politico ed agli interessi commerciali dell'Inghilterra in particolare.

Quell'articolo prendeva a considerare la gravissima quistione precipuamente dal punto di vista degli interessi commerciali e forse, senza soverchia malizia, si avrebbe potuto argomentare, che la simpatia dello scrittore, per il movimento che va svolgendosi nei paesi soggetti al giogo dell'Austria, non sarebbe stata sì forte quando non avesse sperato da un governo liberale, che prendesse il posto del despotico governo austriaco, maggiori larghezze commerciali per l'Inghilterra.

Il *Daily News* nell'articolo seguente tratta la quistione della necessità dell'esistenza dell'Austria in Europa da un punto di vista più elevato.

Chi un anno fa avesse osato predire che la necessità dell'esistenza dell'impero austriaco per la sicurezza e la pace di Europa era una di quelle superstizioni politiche destinate a scomparire, sarebbe forse stato trattato da visionario. Non ostante che si fosse dimostrato essere l'impero austriaco una agglomerazione artificiale di popoli, non ostante che in questo stato di cose fosse provato esser impossibile il conciliare l'unità politica colla libertà; malgrado le prove convincentissime che erano state date degli iniqui mezzi sui quali si appoggiava il governo imperiale, gli uomini politici cresciuti nelle dottrine del 1815 non erano punto scossi nella loro profonda fiducia nella stabilità di un sistema che era una vergogna per la cristianità.

In un momento di sincerità si poteva bensì confessare che i terrori dello Spielberg e di Josephstadt, l'arruolamento forzato ed il bastone non erano strumenti decenti di governo; ma era cosa quasi tacitamente sottintesa che, se con quei mezzi l'imperatore riusciva a mantenersi sul trono ed a tenere in piedi un numeroso esercito, il mondo doveva essergliene oltremodo grato, e che per riguardo al fine non dovevasi badare ai mezzi tanto pel sottile.

Se il governo austriaco avesse dato prova di essere tanto solidamente piantato, quanto esso era iniquo, noi saremmo ancora condannati ad udirne vantar la sapienza e la paterna beneficenza. Era necessario che la monarchia non fosse più in grado di pagare i suoi debiti, che nelle provincie regnasse l'anarchia, che l'esercito fosse ripetutamente sconfitto, perchè gli ammiratori del despotismo paterno dell'Austria si convincessero che essa non era il

---

# APPENDICE

### COMMEMORAZIONE

#### Carlotta Marchionni

L'altrieri corse di repente per tutta la città la voce che fosse morta Carlotta Marchionni. E come la notizia era pur troppo vera, così, anche in mezzo al frastuono delle ultime battaglie elettorali, anche in mezzo alla ansietà con cui da tutti si aspetta l'esito di ben più micidiali lotte combattute altrove, fu cagione di lutto e di dolore la morte di questa attrice, che Alberto Nota chiamava *onore delle nostre scene*, che lo stesso Nota, che Pellico, che Marenco, che Giordani, che i più illustri nostri letterati avevano creduta degna di loro amicizia.

Carlotta Marchionni da un vent'anni incirca aveva abbandonato il teatro. Eppure, contrariamente a quanto accade alla maggior parte degli attori, i quali non sogliono lasciare fuorchè fuggevoli impressioni, perchè punto non rimane traccia, dopo di loro, di quella efficacia di gesto, di quella potenza di voce, di quella vera ispirazione che già commossero ed entusiasmarono gli spettatori, la fama della Marchionni sopravvisse al suo ritirarsi dalle scene. Infatti, a chi mai i nomi di *Mirra*, di *Maria Stuarda*, di *Ottavia* non ricordavano tosto le più belle creazioni dell'attrice? A chi la *Pia*, la *Francesca*, la *Natalina*, la *Lusinghiera*, la *Fiera* non ricordavano avere la Marchionni rappresentato, con tutto quel magistero d'arte ch'essa possedeva, il concetto dei poeti ed essere stata fors'anco la loro inspiratrice?

Oggidì per avventura la recitazione ha progredito d'alquanto nelle vie della naturalezza: oggidì per avventura parrebbe antiquata e meno vera la scuola della Marchionni, benchè ella sapesse già con giusto sentimento dell'arte e colla squisitezza della sua sensibilità correggerne e temperarne gli eccessi. Ma pur tuttavia il nome di lei va congiunto al risorgere del nostro teatro drammatico nel principio del secolo presente, ed ai primi passi che si sono mossi in allora va per certo dovuto il meglio dell'oggi.

Carlotta Marchionni era nata in Pescia, nell'anno 1800, da Elisabetta Baldesi ed Angelo Marchionni, che già calcavano le scene. In alcune biografie, che furono pubblicate della Carlotta, si disse che in sui due anni, condotta per la prima volta in teatro, n'avesse tale impressione, che, ritornata a casa, si fosse posta a contraffare dinanzi allo specchio le cose vedute: e da ciò si volle trarre argomento d'una precoce vocazione drammatica. Ma forse si scambiò colla rivelazione del genio quello istinto d'imitazione che è naturale nei bambini. Si disse ancora che la fanciulla, stando in educazione presso le Orsoline di Verona, recitasse con tanta espressione d'affetto e di pietà le sue orazioni dinanzi ad un quadro della patrona del ritiro, da formare la meraviglia della superiora e delle compagne.

Noi lascieremo la scena dello specchio e quella della preghiera, per ricordare come la madre, toltala di convento, cominciasse a produrre la Carlotta in sul teatro ora in questa, ora in quella compagnia, finchè, nella età appena di tre lustri, fu accolta come prima attrice nella compagnia *Pani*, dove stette per tre anni.

Nel 1814 coprì egual posto in una compagnia drammatica formata dai genitori e non lo lasciò che per venire ammessa colla madre, l'anno 1821, nella compagnia Reale Sarda, sorta allora sotto gli auspizii di Re Carlo Felice.

Come la Carlotta Marchionni vi fosse accolta e come essa non vi riuscisse minore alla sua fama cel disse il Paravia, di cui saranmi permesso citare le parole.

« Non io dirò quali e quanti personaggi ella sin dai più teneri anni rappresentasse e come sapesse percorrere tutta la scala degli affetti, tutta la serie delle condizioni sociali, incominciando dall'ideale della tragedia insino al comico più volgare; io medesimo posso rendere testimonianza che ella in quei primi anni, svelta di membra, espressiva di volto, soave di voce, non rapiva meno l'udienza con le ingenue grazie di Gurlì che coi furibondi affetti di Mirra.

« Bensì dirò come in ciascuna parte ella sapesse per tal modo risplendere, non solo da parer nata per tutte, ma da dare a molte di esse col prestigio della sua declamazione quello interesse e quella celebrità che certo non avevano nè meritavano di avere.

« La Marchionni s'era formata un'alta e

baluardo dell'Europa ed una sicura guarentigia di pace.

Ora che i giornali ministeriali di Vienna lamentansi perchè nel più grande dei regni soggetti al governo imperiale non vien più dispensata la giustizia, perchè i funzionarii imperiali non hanno più alcuna autorità, perchè gli oggetti di monopolio governativo si vendono pubblicamente senza badare alle leggi, perchè non vengono più pagate le imposte dirette, i nostri uomini di stato, ed i giornali che da essi ricevono la ispirazione, sono costretti a non creder più impossibile in un tempo non molto lontano la dissoluzione dell'impero austriaco, e cominciano a pensare se al postutto questa sarebbe una grande calamità.

Da gente che non siamo avvezzi a credere disposta ad accettare opinioni estreme, e che si fa quasi vanto e crede sapienza il deridere la fede dei patrioti nei loro principii, si discute il quesito: se l'Europa orientale non avrebbe una miglior salvaguardia contro la Russia nella bellicosa Ungheria coi paesi annessi e con quelle altre provincie che verrebbero a stringersi ad essa, allettate dalla libertà e dalla potenza di quel regno, di quello che possa averla nell'Austria, costretta come essa è e come già fu a gettarsi nelle braccia della Russia. Questa quistione tanto importante per la causa della civiltà nell'oriente di Europa, non è stata sollevata da noi, nè possiamo trattarla così su due piedi. Ma è cosa che non si può lasciar passare inosservata questa, che un nuovo assestamento politico dei paesi che stanno sulle rive del Danubio, che un fatto il quale non avrà forse minor importanza nella storia della civiltà della costituzione di una Italia unita, cominci a farsi strada nelle menti di coloro che dirigono la pubblica opinione tra noi.

L'Austria fallì alla sua missione di incivilire e di riunire in un solo corpo i popoli incolti che da lei dipendono, e mostrò non aver altro intento che quello di servirsi dei popoli meno civili per avvilire, per insultare e per opprimere quelle razze più nobili, che per la loro superiorità morale ed intellettuale avevano un diritto alla preminenza, e, coll' aiuto delle quali soltanto essa poteva sperare di mantenere illesa la propria autorità all' interno e la stima dalle altre nazioni. La più grande tra queste razze, gli ungheresi, hanno ora assunto verso il governo di Vienna un atteggiamento che deve tra non molto condurre ad una crise decisiva gli affari della monarchia. L' indirizzo dell'assemblea generale di Gran all' imperatore è un documento tale che mai più Francesco Giuseppe ricevette l' eguale. L' imperatore ha ora nelle mani un severo giudizio degli atti del suo governo, pronunciato da quelli che più degli altri sono in grado di valutarne gli effetti.

« I mali inflitti alla nazione ungherese, dice lo « indirizzo, gridano al cielo vendetta! » Il popolo si lagna perchè tolte le antiche leggi e la costituzione legittima, impiegati stranieri vennero a spogliare il paese con imposte esorbitanti. « A quanto « caro prezzo ci è toccato pagar la giustizia! Nel« l'oscurità della notte gli agenti di un potere ar« bitrario entrarono nelle case dei nostri migliori « patrioti, e malgrado le lagrime dei figliuoli, ca« richi di catene, li trassero in remote città dello « impero per esservi sottoposti al despotismo mili« tare. »

E gli ungheresi non sono meno schietti nell'esporre le loro domande. Chiedono niente meno che il ritorno alle leggi del 1848 ed agli antichi legittimi principii in quanto si riferisce ai rapporti tra il sovrano e la nazione. L'Ungheria non può accettare il diploma imperiale del 20 ottobre in luogo dell'antica base de' suoi diritti. « Per la pramma« tica sanzione V. M. è obbligata a mantenere i « diritti costituzionali, i privilegi e la indipen« denza della nazione ungherese, come la nazione « dal canto suo è obbligata ad esser fedele al re « ed a rispettarne i diritti ereditarii..... »

L'imperatore è invitato a parlare schiettamente, in maniera che non possa esservi più dubbio rispetto alle sue intenzioni, e di non attenersi a mezze misure talchè possa tra il popolo ed il sovrano seguire una conciliazione.

Questo è l'invito, o forse potremmo dire, l'intimazione di quindici milioni di sudditi dell'imperatore, di una metà quasi della popolazione dell'impero. È la ferma e rispettosa risposta che essi danno alla minaccia che, confidando nell'aiuto straniero, egli ha fatto agli ungheresi.

Se l'Ungheria potesse ottenere la consacrazione de' suoi diritti senza separarsi dall'Austria, essa diventerebbe certamente la testa ed il cuore dell'impero, di cui essa è già il braccio; ma una tale cessione di autorità trarrebbe con sè per inevitabile conseguenza la rinuncia a tante ambizioni od aspirazioni della casa di Absburgo, che appena possiamo crederla possibile. È molto probabile che la lotta abbia a continuare finchè essa si muti in guerra aperta. Ai possibili risultati di questa guerra la menti più profonde ed energiche dell'Ungheria rivolgono in questo momento, con profonda ansietà, ma con coraggio, le loro considerazioni.

## NOTIZIE DI NAPOLI E DI SICILIA

Leggiamo nell'*Indipendente* del 1° febbraio:

Ieri S. A. R. il principe di Carignano si è imbarcato all'arsenale per Mola di Gaeta sopra il *Fulminante* venuto da costà. Alla sua partenza S. A. R. è stata salutata dagli *hurra* di tutti i bastimenti del porto.

Il *Giornale officiale di Napoli* pubblica la seguente circolare del ministero della guerra, nella quale si danno le norme con cui vuole esser chiesta la giubilazione dei militari dell'armata meridionale resi inabili al servizio militare per ferite riportate in guerra:

Per invocare l'applicazione della legge 27 giugno 1850 sulle giubilazioni, estesa ai militari dell'armata meridionale resi inabili al servizio militare per ferite riportate in guerra, con ordine del giorno dato da S. M. in data 11 novembre 1860 e con successivo regio decreto di pari data, dovranno osservarsi le norme seguenti:

1. Il militare che intende far valere i suoi diritti alla giubilazione a' termini degli articoli 3 e 4 della precitata legge 27 giugno 1850, dovrà farne la domanda al rispettivo capo e comandante, il quale la trasmetterà a questa direzione generale.

Le dimande prima d'ora pervenute o che pervenissero a questa direzione generale, *direttamente o per altro mezzo*, saranno considerate come non avvenute.

2. La domanda conterrà la indicazione delle ferite o delle infermità derivantine, e l'esposizione del fatto e delle circostanze che le hanno cagionate.

3. La domanda sarà avvalorata:

*a*) Dallo stato dei servizi sottoscritto dal richiedente e cerziorato dal comandante del corpo, e da quello di brigata, col visto del comandante di divisione;

*b*) Da un certificato dell' uffiziale di sanità in capo dello spedale militare, ove il richiedente è stato curato per l'ultima volta, il quale indichi la natura della malattia, o delle ferite, e dichiari che esse sembrano render l'individuo per sempre inabile al servizio.

Ove il richiedente non sia stato curato in alcun ospedale militare, il certificato ora detto sarà rilasciato dall'uffiziale di sanità in capo dell' ospedale militare della provincia ov'egli risiede.

4. Simili documenti sono obbligatorii per tutti indistintamente i militari chiedenti la pensione per ferite:

E così anche per gli uffiziali che, riconosciuti tali dai rispettivi comandanti generali, non erano ancora muniti di regolare brevetto al momento della riportata ferita. Siffatta circostanza importa che sia bene accertata o nello stato dei servizi, o previa attestazione dei superiori, onde possano ottener la pensione del grado, di cui effettivamente erano rivestiti.

5. Il certificato di cui è caso nella lettera *b* dell'articolo 3 precitato, sarà redatto conformemente al modello inserto in calce al presente.

6. I militari che abbiano già prima d' ora presentata la domanda di giubilazione, potranno ritirarla unitamente agli annessi documenti, presentandosi a questa Direzione generale, ufficio di gabinetto, dovendo essi rinnovarla come è detto all'art. 1.

Prego la S. V. di portare a conoscenza delle truppe poste sotto i di lei ordini il contenuto nella presente, affinchè i militari feriti possano avere norma per fare la domanda della giubilazione cui possano aver diritto.

*Il Direttore generale*
G. REVEL.

Leggiamo nel *Sud* del 30 gennaio:

Siamo da fonte sicura informati che i signori consiglieri di luogotenenza marchese di Torrearsa, barone Turrisi e cavaliere Emerico Amari, hanno rinunziato. La rinunzia è stata accettata con la condizione ch' essi proseguano nelle loro funzioni sino a che non saranno surrogati.

Per decreto del nostro luogotenente generale, il colonnello brigadiere signor Giuseppe Poulet è nominato comandante generale della guardia nazionale di Palermo in luogo del generale signor Paternò, di cui è accettata la rinunzia.

Scrivono da Girgenti, in data 26 gennaio, alla *Libertà*, giornale di Palermo:

Il giorno di ieri fu segnato da comune esultanza. Dopo cinque lunghi dì che aspettavamo 300 soldati dell'Italia del nord, finalmente alle ore 14 sbarcarono al molo. Il lieto annunzio commosse tutti i cuori, ed il dolce pensiero di poter dare il fraterno saluto e di stringere le destre di coloro che combatterono le memorande battaglie, foriere della nostra redenzione, di Magenta e Solferino, strappava le lacrime. La guardia nazionale, benchè tuttora priva degli abiti d'inverno, sempre fedele ai propri doveri e sempre sollecita ad accorrere là dove ci è un pericolo da evitare o una gloria cittadina a cogliere, in ammirevole ordine e con la gioia che traspariva da tutti gli aspetti si recò ad incontrarli a non breve distanza.

E fu un momento sublime quando i due corpi si trovarono di faccia a faccia, [e mentre il popolo, accorso immenso da tutti i punti, faceva echeggiare per l'aria con grida frenetiche i nomi cari e venerati del Re d'Italia e di Garibaldi, poteronsi scambiare il saluto della felicità e dell'onore.

Il paese intiero non ha saputo come meglio addimostrare le simpatie che nutre per questi fratelli dell'Italia del nord. Non diciamo che tutto Girgenti era passato a festa, che gli artigiani, in segno di gioia, smisero dalla fatica; diciamo solo che i soldati, a spese dei particolari, si ebbero abbondanti ristori, e gli uffiziali i più onorevoli trattamenti.

Togliamo dalla *Libertà* di Palermo del 29 gennaio:

Sabato sera il consigliere dello interno, e quello della sicurezza pubblica, siamo assicurati che presentarono al luogotenente generale la dimissione ai loro rispettivi dicasteri.

Secondo poi annunzia un altro giornale, il marchese di Torrearsa seguì l'esempio dei suoi colleghi, e fa travedere che la possibilità di venire eletti a deputati al Parlamento sia stata la causa che abbia determinato quelle rinunzie.

Noi crediamo però di essere bene informati dicendo che l'impegno preso dal cavaliere Emerico Amari e dal barone Turrisi nel fare il doloroso sagrifizio di entrare al governo, fosse stato quello di cooperarsi a calmare gli spiriti allora in tanta agitazione, e di procurare che le elezioni politiche si fossero onestamente, tranquillamente, e dignitosamente eseguite!

Riusciti in quello scopo col generoso concorso dell'opinione pubblica, l'impegno preso era compiuto, e possiamo accertare che anco senza candidatura si sarebbero sempre ritirati dal governo.

Leggiamo nella *Patrie*:

La *Gazzetta di Genova* annuncia, giusta una corrispondenza da Mola di Gaeta del 28, che l'*aviso* a vapore della marina francese la *Mouette* giunse a Gaeta incaricato di una missione particolare. La corrispondenza pubblicata da quel giornale manca d'esattezza. Noi crediamo sapere che nel giorno indicato la *Mouette* non abbandonò il porto di Napoli, in cui è ancorata dopo la partenza della squadra francese.

Togliamo dall'*Ami de la Religion* il seguente proclama diretto dal re Francesco II agli abitanti degli Abruzzi:

Abruzzesi, quando lo straniero minacciava di distruggere le fondamenta della nostra patria, quando nulla intralasciava per annichilare la prosperità del nostro regno e far di noi suoi schiavi, voi mi deste prove di fedeltà. Mercè il vostro severo e nobile atteggiamento il nemico fu scoraggiato e rallentossi il rapido cammino di una rivoluzione che si faceva strada a mezzo della calunnia, del tradimento e di ogni genere di seduzioni.

No, io non l'ho dimenticato. Leali abruzzesi, tornate quello che foste: la fedeltà, l'amore del vostro suolo, l'avvenire dei figli vostri, armi di nuovo le vostre braccia. Noi non possiamo un solo istante lasciarci prendere dalle insidiose perfidie d'un partito, che tutto vuole rapire. Non sommettiamoci alla sua volontà, ma rivendichiamo piuttosto la libertà delle nostre leggi, dei nostri costumi e della religion nostra.

Sempre e dovunque vi accompagneranno i miei voti. Il cielo benedirà le vostre azioni.

Quantunque nel nostro numero di sabbato demmo un sunto del progetto d'indirizzo della camera dei deputati al re di Prussia, tal quale venne trasmesso alla Agenzia *Havas Bullier*, pure trovando in oggi nei giornali francesi l'indirizzo stesso nella sua integrità, non crediamo disutile darne quel brano che si riferisce alla questione dei ducati, siccome quella che venne appena toccata nel sunto sopradetto:

Noi dividiamo, dice l'indirizzo, il vivo dispiacere di vostra maestà che i ducati tedeschi riuniti sotto la dominazione del re di Danimarca, non siano ancor giunti a godere d'una costituzione regolare conforme alle convenzioni esistenti: noi eziandio riconosciamo come obbligo nazionale che la Prussia sciolga convenevolmente codesta questione, di concerto coi suoi alleati tedeschi; in modo preciso supponiamo che se dovesse aver luogo una esecuzione federale riguardo al ducato dell' Holstein, saranno riservati i diritti della Germania relativamente allo Schleswig.

Quanto alle ultime parole dell'indirizzo, riferite già testualmente dal sunto telegrafico della *Bullier*, leggiamo nell' *Osservatore Triestino*:

Nota l' *Ost-deutsche Post* una frase del progetto d'indirizzo, querelandosi quasi del senso in essa contenuto. Il passo dell'indirizzo suona così: « La Prussia, memore dell' alta parola, non esser dessa destinata a vivere nel godimento di beni acquistati, sarà sempre pronta di combattere con tutte le sue forze per le idee nazionali della Prussia e dell'Alemagna — *a questa soltanto appartiene il sangue de' suoi figli.* » — Queste parole marcate sarebbero, per avviso del foglio viennese, una dimostrazione nella questione del Veneto, sarebbe una risposta indiretta alle voci corse in occasione del convegno di Teplitz, avere il re, allora principe reggente, dichiarato che la linea del Mincio nelle mani dell'Austria è d'interesse alemanno.

Cotale dimostrazione nel momento in cui il generale Lamarmora trovasi a Berlino avvocato della politica cavouriana, acquista doppia importanza. Egli per fermo troverà in essa tutta la sua compiacenza e bastante conforto pel saluto poco lusinghiero che gli mandarono incontro la *Preussische Zeitung* e il *Wochenblatt*.

Del resto è chiaro che il periodo dell' indirizzo favorevole alla missione Lamarmora è opera del partito di Gotha che trovasi rappresentato in maggioranza nella commissione della camera incaricata dell'indirizzo, e del quale partito il sig. Beseler relatore è uno dei più noti corifei.

Il progetto deve però ancora discutersi in piena adunanza della camera. È certo che i *Gothaisti* e particolarmente gli aderenti di Vincke lo sosterranno vigorosamente; ma non è altresì certo che la maggioranza vorrà adottare un principio che mette a dirittura la Prussia in opposizione non solo dell' Austria, ma della maggior parte degli stati alemanni.

---

vera idea della sua arte; essa la considerava come un aiuto ed un supplemento all' invenzione del poeta; e però, o le parti ch'ella dovea sostenere erano con maestria colorite, ed ella nel concetto dell'autore internandosi, vi dava, come dire, l'ultima mano; o erano troppo lontane da quella verità, da quel calore, da quel moto che si richiede nelle situazioni drammatiche, ed ella tanto vi lavorava sopra d'ingegno e di cuore, tanto vi metteva del suo, che molte di quelle parti si potea dire con verità ch'ella medesima le creasse.

« Quindi quel commuovere tutto un teatro pure con due parole, come con quell'*alma, coraggio*! della *Mirra*; quindi quel levare un generale applauso solo con un atto, come nel *Curioso accidente* del Goldoni.

«...E se riuscì egregiemente in qualsivoglia parte..... d'uopo è però confessare che nelle parti più tenère, nelle situazioni più terribili, in quelle lotte dell'anima combattuta, quasi nave in tempesta, da simultanei ed opposti affetti, la Marchionni trovavasi, come suol dirsi, nella propria sfera; e così sapeva ella sostenere quelle parti, collocarsi in quelle situazioni e significare quelle tempeste, da divenir quasi superiore a se stessa. »

E dopo averne narrato come questa attrice rappresentasse la *Francesca da Rimini* di Pellico, e come nella *Mirra* ottenesse le lodi della Staël, soggiunge: « Questa eccellenza, a cui venne la Marchionni sin dai primi anni e in cui andò poi sempre crescendo, si doveva in lei principalmente riconoscere da uno studio perseverante e profondo della sua arte, nella quale non credeva mai di essersi tanto avanzata, che tuttavia non le restasse da far qualche passo; onde quella sua cura di superar se stessa di dì in dì, di far che la nuova parte che doveva rappresentare eclissasse in certo modo l'antica; nel quale suo proposito ella riuscì per tal modo, che in lei non apparve mai quella declinazione, che pur si nota in coloro che per lunghi anni esercitano la medesima arte; se anzi non si dovesse dire che ella prendea nuove forze dalla esperienza e nuovi prestigi dal tempo. La Marchionni giudicava saviamente che non c' è celebrità che si franchi dallo studio; che una riputazione quanto più s' illustra, tanto più vuol esser con gelosia custodita, e che chi non va innanzi nella sua arte, è inevitabile, non pur che si fermi, ma che dia indietro. »

Però, in mezzo a trionfi e ad ovazioni che la seguivano dovunque, venne il giorno in cui Carlotta Marchionni aveva fermato il disegno di abbandonare la scena. Essa era ancora in tutto il vigore dell'età, aveva ancora piena, netta e limpida la voce, prestante la persona, vivido l'ingegno: tuttavia, temendo di riuscire più tardi minore di se stessa, volle sottrarsi all'ammirazione ed agli applausi del pubblico, preferendo di lasciar vivissimo desiderio di sè, piuttostochè porgere nei suoi più tardi anni il triste ed increscioso spettacolo di un' artistica decadenza. Pochi artisti hanno il coraggio di tale abnegazione: pochissimi poi si appigliano a questo partito così precocemente, come il fece la Marchionni, che nell' età di quarant'anni, il 3 marzo 1840, pigliava commiato dai torinesi colla *Fiera* del Nota. E le feste, e gli onori, onde in quella sera al teatro D'Angennes, troppo angusto per la folla che vi si accalcava, fu fatta segno l' attrice, ben potevano bastare a fare larga testimonianza dell'alto concetto in che la era tenuta.

Ridottasi a vita privata, la Marchionni potè con calma serena guardare al suo passato. Essa aveva percorso una via cosparsa di fiori, aveva provato tutte le gioie d' incontestati successi ed erasi saputa conservare la verace amicizia di quanti aveanlá conosciuta, la stima di questa città, dove fissò poscia la sua dimora. L'attrice era perduta per il teatro italiano, ma vi vivea ancora splendida la sua fama, riverito il suo nome, e quei poeti, che ella ci aveva resi cari ed accetti colla potenza dell'arte sua, furono ancora e sono tuttavia la gloria ed il decoro delle nostre scene. L'opera sua non era stata infeconda: chè essa aveva percorso ed illustrato un primo stadio, che preparava un più lieto avvenire. L'attrice era perduta per il teatro: ma rimaneva tuttavia la donna, larga di consigli e d'aiuto a' suoi confratelli d'arte, rimaneva la donna, che le domestiche virtù, la beneficenza, l' amorevolezza non han fatta, pel corso di altri venti anni, men grande dell'attrice, in questa sua patria adottiva.

Ora essa non è più. — Scese quasi ultima in quella tomba, dove posano i Vestri, i Righetti, i Ferri, i Boccomini e tanti altri che con lei avevano divisi i trionfi della scena; e ben si può dire che con Carlotta Marchionni e con quei valenti che ho qui accennati si chiude una delle epoche più gloriose e fiorenti per il teatro drammatico italiano.

# NOTIZIE VARIE

**Il traforo del Cenisio**. Togliamo quanto segue da una corrispondenza da Bardonnèche, in data 25 gennaio, al *Times:*

« L'esperimento colle nuove macchine cominciò a Bardonnèche, alla estremità orientale del *tunnel* soltanto il 14 del mese corrente. Una delle macchine perforatrici, mossa dall'aria compressa somministrata da cinque torchi idraulici, piantati fuori del *tunnel*, diede per risultato uno scavo della profondità di 40 centimetri in cinque minuti. S'intende che non si tratta d'altro che di scavare i buchi nei quali deve collocarsi la polvere da mina. Da quel giorno fino ad oggi lo scavo secondo il nuovo sistema continuò felicemente, sia per quanto si riferisce all'effetto dei torchi idraulici, sia per quanto si riferisce al lavoro delle macchine perforatrici.

«Vi ebbe un ritardo nel principio dei lavori, giacchè gli ingegneri avevano intenzione di cominciare prima della fine di ottobre, ed era già stabilito il giorno per la venuta del conte Cavour e del ministro dei lavori pubblici, i quali dovevano assistere all'inaugurazione dei lavori.

«Il ritardo provenne dalla rottura di due conduttori dell'aria compressa nel primo esperimento, e dalla rottura di un pezzo unito ad uno dei conduttori dell'aria compressa e della valvola di uno dei compressori dell'aria. »

La rottura dei tubi conduttori dell'aria provenne dal difetto della fusione, ma non essendo ancora stata adoperata una pressione di oltre quattro atmosfere, vi si rimediò facilmente; la rottura della valvola era più grave e derivava da un difetto nel sistema delle valvole. Si impiegarono a rimediare a questo difetto i due mesi di novembre e dicembre.

Fino al 14 gennaio, come io diceva, si continuarono gli scavi coi metodi ordinarii.

A quella data il *tunnel* dalla parte di Bardonnèche aveva già una lunghezza di 721 metri; di questi, 528 metri erano affatto terminati, gli altri 193 metri non lo erano ancora.

Dalla parte di Modane il lavoro non è tanto avanti, avendosi dovuto perdere gran tempo nella costruzione di tettoie, di officine ecc. necessarie per mettere in opera i compressori dell'aria; anche da quel lato si erano adoperati finora per lo scavo i mezzi ordinarii.

Alla fine di dicembre il *tunnel* dalla parte di Modane era arrivato alla lunghezza di 511 metri 80 centimetri; v'erano inoltre 23 metri e 50 centimetri non ancora interamente terminati.

**Assassinio del sig. Poinsot**. — Leggesi nell'*Indépendence Belge*:

« È noto che l'assassino del signor Poinsot lasciò l'impronta del suo piede nella sabbia della stazione di Noisy-le-Sec. La giustizia adotta il seguente sistema per rilevarla.

« Al dissopra dell'impronta, all'altezza di tre o quattro centimetri, si pone una graticola di ferro con sopravi un foglio di *latta* sottile, carica di carboni accesi. La latta divien rossa immediatamente e riscalda conseguentemente l'impronta, sopra cui è collocata.

« Quando l'impronta è così riscaldata ad una temperatura di circa 100 gradi, si toglie la latta e la graticola, e col mezzo di un setaccio di crine, si sparge sulla superficie dell'impronta un cucchiaio d'acido stearico ridotto in finissima polvere. L'acido stearico è quello delle consuete candele. Per ridurlo in polvere impalpabile, lo si scioglie a caldo nell'alcool, quindi lo si versa in una gran quantità d'acqua fredda e precipita sotto forma polverosa.

« Questa polvere è così leggera che la sua caduta non può determinare alcuna alterazione sulla impronta: appena tocca il terreno riscaldato si fonde e scomparisce, e così termina l'operazione.

« Si lascia raffreddare completamente il terreno, che lo si smuove ad una qualche distanza dall'impronta onde toglierla tutta d'un pezzo. Dopo essere stata levata la si pone in una tela piegata a più doppii, dei quali si aggruppano i lati, in guisa da formare una specie di capsula, entro a cui si cola un po' di gesso da formatore, che tosto diviene consistente, dà all'impronta una solidità tale da poterlasi maneggiare liberamente. Codeste impronte sono di grande soccorso alla giustizia, perchè non solo rappresentano le dimensioni e la forma generale d'un piede, ma eziandio della calzatura: indicano tutte le particolarità, come per esempio, la configurazione della pianta del piede, il grado d'uso di questa o quella parte della suola della scarpa, il numero dei chiodi, ecc., circostanze spesso cotanto importanti.

« L'inventore di questo ingegnoso processo è il signor Hugoulin, farmacista della marina imperiale. »

# NOTIZIE POLITICHE

## LE ELEZIONI

Il più grande atto d'un popolo libero si è compiuto in tutto il regno con dignità, con ordine, come si addice a cittadini che hanno la coscienza dei proprii diritti e dei proprii doveri. In parecchi collegi la pacifica lotta è stata assai viva, ma senza trascendere ad intemperanze.

Questo fatto è notevole singolarmente per le provincie meridionali, dove non solo è nuovo l'esercizio del diritto di elezione, ma la caduta dinastia borbonica ostinandosi entro le fortezze di Gaeta e di Messina, fomenta di là la reazione nelle provincie.

In mezzo a tanto meraviglioso ordine vi è un fatto atrocissimo da deplorare, ed è opera dei satelliti del Borbone. — A Mirto, comune del collegio di Naso nella provincia di Messina, nel giorno 27 gennaio, mentre si procedeva alle elezioni, una banda di borbonici invade la sala elettorale e scanna il presidente del collegio ed i suoi figliuoli che erano presenti.

Le guardie nazionali ed i carabinieri si misero tosto sulle traccie degli assassini, e si spera che questi scellerati, che violando la santità dell'aula elettorale si intrisero le mani di sangue cittadino, siano già stati raggiunti e si possa compiere su di essi un grande atto di giustizia.

Un partito politico quando ricorre a tali mezzi, ha rotto il freno ad ogni infamia; e se pur contava aderenti, allontanerà da sè ogni uomo che abbia sentimenti di onore e di probità.

## ELEZIONI DEL 3 FEBBRAIO

Genova, 1° march. Vincenzo Ricci con voti 274 (di Negro ebbe 263 voti).
» 2° Nino Bixio.
» 3° march. Giovanni Ricci.
Brescia, Depretis.
Como 2°, Scalini.
Novara, Solaroli con voti 387 (Annoni 311).
Codogno, Pasini.
Lodi, Colombani con voti 280 (Brofferio 168).
Oneglia, Ara.
Milano 2°, Tenca.
Bergamo, dott. Gio. Morelli.
Imola, Audinot.
Ferrara 1°, avv. Francesco Mayr.
Pavia, Avv. Mai.
Pizzighettone, Jacini con voti 251 (Cattaneo 54).
Torino, Chiavarina con voti 404 (Medici 198).
Castelnuovo nei Monti, Brofferio.
Savona, Pescetto con voti 471 (Astengo 423).
Asti, Ranco con voti 582 (Baino 569).
Vercelli, Borella con voti 389 (Persano 175).
Casalmaggiore, Brofferio con voti 372 (Finzi 293).
Borgo S. Donnino, Verdi.
Ferrara 2°, Grillenzoni prof.
Erba, avv. Gadda.
Como 1°, Giovio conte.
Piacenza, Grandi.
Casale, Mellana con voti 462 (Bottacco 395).
Treviglio, Moretti.
Melegnano, Borromeo con voti 71 (Dezza 28).
Ravenna 1°, Rasponi.
Ravenna 2°, Beltrami conte Pietro (con 213 voti).
Lucca, Vegezzi-Ruscalla.
Tortona, Leardi con voti 338 (Mongini 249).
Abbiategrasso, Correnti con voti 191 (De-Giuli 160).
Faenza, Sacchi.
Saluzzo, Tonello.
Pescarolo, Cadolino.
Soresina, Possenti.
Parma, Piroli.
Lonato, Broglio.
Volterra, Nelli.
Pontedera, Toscanelli.
Pietrasanta, Bichi.
Borgo a Mozzano, Sinibaldi.
Capannori, Avv. Del Re.
Città di Castello, Cempini Leopoldo.

Leggesi nel *Monitore Toscano* in data di Firenze, 1° febbraio:

I RR. Principi cacceranno dimani a S. Rossore. È venuto stamane da Pisa a Firenze il governatore generale.

Leggesi nel *Corriere Mercantile* in data di Genova 2 febbraio:

Ieri, scortati dai nostri soldati, giunsero da Napoli 850 prigionieri di guerra austriaci con alquanti bavaresi già al servizio del Borbone. Il popolo nostro, che rispetta i prigionieri di guerra indigeni, comecchè indossino un odiato uniforme, non potè a meno di prorompere in qualche segno di disprezzo contro quel canagliume mercenario, strumento d'oppressione di un'abborrita dinastia. Ognuno notava i ceffi veramente ributtanti della maggior parte di quella ciurmaglia venduta, che non appartiene a veruna nazionalità.

Dicevasi che i suddetti prigionieri facevano parte di un corpo volante fatto prigioniero dal generale Sonnaz. Noi però non abbiamo dati per accertarlo.

Togliamo da una corrispondenza da Roma, in data 29 gennaio alla *Nazione*:

I paesi vicini a Roma e della deserta campagna romana si agitano, si muovono, e vogliono anch'essi la loro parte di vita politica. Nulla posso dirvi di sicuro su quello che accade a Frosinone, perchè i telegrafi son rotti: ma vi dirò invece che Velletri ha voluto fare la sua dimostrazione nazionale, in occasione dello scambio della guarnigione francese in quella città. Più di quattrocento cittadini seguirono la guarnigione che partiva, fra gli evviva e gli applausi a Vittorio Emanuele, all'imperatore, a Garibaldi, all'Italia, alla Francia: fu un baccano e una festa che durò una nottata intera. Lo stesso accadde e maggiormente all'arrivo della nuova guarnigione, appartenente al 59° di linea, i cui soldati quasi tutti portano sul petto la medaglia di Lombardia: così ogni giorno cade sempre più in pezzi la forza morale del governo pontificio: della forza materiale non parlo, essendo già morta da lungo tempo, e reggendosi ancora in grazia delle baionette straniere.

A Velletri si ebbe per parte dei preti una bella scena ecclesiastica, e fu la solenne conversione al cattolicismo di due bavaresi, già soldati nel distrutto esercito borbonico. Questa abiura si fece due giorni fa nella cattedrale con gran pompa e suono di campane a distesa: e veramente se vi è conversione operata dalla grazia di Dio, questa è certo una di quelle: essendo stati i due bavaresi, che non intendono altra lingua tranne una specie di dialetto tedesco, convertiti da un frate, che non parla altra lingua tranne un brutto e guasto gergo italiano. Il vescovo fece poi regalare ai due convertiti venticinque scudi a testa, per festeggiare il loro secondo battesimo.

— Scrivono da Vienna alla *Triester Zeitung*:

Gli allori acquistati dagli scrittori di opuscoli in Francia hanno indotto il libraio viennese Hügel a pubblicare un opuscolo intitolato: Un' alleanza tra l'Austria, la Francia e l'Italia, nel quale si propone la riunione di un congresso in Verona, al quale interverrebbero l'imperatore Napoleone, Francesco Giuseppe e Vittorio Emanuele per inaugurare l'èra della pace perpetua. In quel congresso si dovrebbe discutere la quistione dei confini naturali. I tre principi dovrebbero allargare i loro stati verso Oriente. L'Austria avrebbe i Principati Danubiani; l'Italia la Venezia; la Francia le provincie renane; la Prussia tutta la Germania ad eccezione delle provincie renane. Al papa si darebbe Gerusalemme. L'Austria, la Francia e l'Italia stringerebbero una alleanza offensiva e difensiva, si guarentirebbero l'acquisto dei paesi nominati, e la perpetua integrità dei loro stati sulla base dei nuovi acquisti. Ecco gli strani progetti di assestamento proposti in modo alquanto oscuro dall'opuscolo.

Noi non crediamo che questo opuscolo, come dicono alcuni, sia un prodotto dell'oro francese; il governo francese avrebbe saputo valersi di un più abile scrittore e perfino di un altro editore. Ma non abbiamo più diritto di stupire per le proposte della camera di commercio di Pesth, quando vediamo pubblicarsi in Vienna uno scritto di questo genere, ed un giornale viennese osa raccomandarlo al pubblico.

— Troviamo nell'*Osservatore Triestino* il seguente telegramma:

*Pesth, 30 gennaio.*

Il comitato di Gömör, nella sua assemblea generale tenuta il 28 corrente, precisò in 7 punti il mandato della futura Dieta ungherese. I più rimarchevoli punti sono il secondo ed il terzo. Nel secondo è detto che la Dieta non possa occuparsi della quistione dell'incoronazione del re, fino a tanto che il re Ferdinando, stato legittimamente incoronato a re d'Ungheria, non abbia rinunziato alla corona dinnanzi alla Dieta. Il terzo punto stabilisce che nel diploma dell'incoronazione si debba assumere l'obbligo del re di abitare nell'Ungheria.

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Gli armamenti marittimi che si fanno a Cronstadt con una intensa attività non rassicureranno la corte di Vienna. Il granduca Costantino, secondo il *Moniteur de la Flotte* si è impegnato a mettere in mare, alla primavera, una flotta almeno eguale a quella che possedeva la Russia prima della guerra di Crimea.

Ma ciò non è tutto; lo czar, malgrado le clausole formali del trattato di Parigi, prende disposizioni onde potere al bisogno agire sulle coste del Mar Nero, e l'Austria comprende tutto il pericolo che potrebbe minacciarla da questo lato. Ecco quello che leggiamo su questo proposito nel *Moniteur de la Flotte*:

« D'altra parte, sul Mar Nero, vennero costruite a Nicolaieff, numerose scialuppe cannoniere e si assicura che vennero requisiti venti bastimenti dalla Compagnia di navigazione di Now-Asselzki onde essere al caso armati. »

— La *Gazzetta di Colonia*, dopo aver ripetuta la buona accoglienza che venne fatta alla corte di Berlino al generale Lamarmora, e della quale fece cenno la nostra corrispondenza di jeri da Parigi, aggiunge:

Si sa ora che i rapporti del generale portarono un qualche lume sulla situazione presso il governo prussiano e che mercè questa circostanza la Prussia non richiamò il suo rappresentante da Torino.

— Togliamo dall'*Osservatore triestino* i seguenti dispacci telegrafici:

*Vienna, 1 gennaio.*

A quanto accenna la *Presse*, corre voce che la dimissione del conte Rechberg sia decisa, e che l'arciduca Ranieri assumerà la presidenza del ministero.

*Pesth, 31 gennaio.*

Il principe primate diresse uno scritto circolare ai comitati, nel quale li ammonisce di non precipitare le loro decisioni, dimostrando ad essi che le vertenze dell'Ungheria possono essere sciolte colla loro cooperazione dalla Dieta ungarica. In fine dello scritto parla delle rette e sincere intenzioni che Sua Maestà l'imperatore nutre per l'Ungheria. (*Diav.*)

*Arad, 31 gennaio.*

I membri della delegazione del comitato di Arad tennero oggi una riunione generale nella quale fu deciso di non eleggere i deputati della Dieta a tenore dello scritto stato emanato per la convocazione della Dieta stessa, ma semplicemente in base della legge elettorale del 1848. (*Diav.*)

*Pesth, 30 gennaio.*

Fu affisso un editto, il quale ordina che i soldati congedati e della riserva, i quali si trovano qui, debbano presentarsi alla più lunga per il 10 febbraio, altrimenti saranno considerati come disertori. I possessori di medaglie austriache del valore, come pure degli ordini russi di Sant' Andrea e di S. Giorgio di 5.a classe, debbono annunziarne al più presto il possesso, anche se non sono militari.

— L'*Agenzia Bullier* pubblica i seguenti dispacci:

*Berlino, 30 gennaio.*

Risposta del re all'indirizzo della camera dei Signori.

Il re ringrazia le camera per la parte sincera che prende al profondo dolore che gli cagiona la morte del re suo fratello e dei sentimenti che essa esprime a suo riguardo.

Il re continua presso a poco con queste parole: All'ora del mio avvenimento al trono esposi i principii del mia governo: francamente e chiaramente dissi quello che voleva. Io non voglio romperla col passato, ma voglio, secondo la mia convinzione, migliorare le istituzioni del paese, come lo fece il defunto mio padre nel 1808 ed il defunto mio fratello, dopo gli avvenimenti che segnalarono i suoi giorni. Marcai il confine sino a cui devo procedere e non vorrò sorpassarlo. Non dobbiamo però dissimulare che forse ci facciamo incontro a tempi gravi e che è della più alta importanza un accordo completo tra me ed i rappresentanti del paese.

Questo accordo lo spero, lo desidero e lo aspetto.

Sotto questa sola condizione, forti all'interno e al di fuori, possiamo attendere sicuri il futuro.

*Costantinopoli, 20 gennaio, ore 5, sera.*

Il principe Labanoff, ambasciatore di Russia, rimise alla Porta una memoria e nuovi documenti in risposta al rapporto del gran visir Kibrisli bascià, sulla sua missione nelle provincie della Turchia europea. Questa memoria è accompagnata da una nota energica chiedente la riunione di una conferenza a Costantinopoli.

La Porta, invitata a provocare essa stessa la prolungazione della occupazione francese in Siria, avrebbe risposto che essa esige la esecuzione della convenzione.

## RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

*Dal 26 gennaio al 2 febbraio.*

Il risultato delle elezioni ha contribuito nella settimana al sostegno dei corsi della rendita, non meno che la smentita data alle voci di nuovo aumento dello sconto per parte della Banca d'Inghilterra.

I pochi speculatori che ancora operano essendo impegnati al ribasso, hanno contrariato il movimento di rialzo per quanto potevano, ma esso si è manifestato anche prima della liquidazione, in seguito delle compere fatte e del rialzo de' fondi francesi.

Il 5 0[0, che da 76 25 era caduto a 76, risalì a 76 25, 76 50, 76 75.

Le azioni della Banca nazionale oscillarono fra 1242 e 1250: a questo prezzo vi erano però più venditori che compratori, ed i corsi a contanti rimasero a 1245.

Le azioni della Cassa del commercio variarono da 345 a 348.

## DISPACCI ELETTRICI

*AGENZIA STEFANI*

*Firenze, 2 febbraio, ore 10 pom.*

I RR. Principi partiranno domani da Pisa per Lucca; lunedì andranno a Siena; martedì ad Arezzo; mercoledì torneranno a Firenze.

*Parigi, 3 febbraio.*

*Costantinopoli, 2.* La Commissione europea a Beyrouth propone di stabilire nella Siria un unico governo pei cristiani sotto la protezione delle potenze. La Porta propone due governi, con consigli generali composti di cristiani e musulmani.

*Roma, 3. Gaeta, 1.* Il tiro degli assedianti dal lato di terra è abbastanza frequente; quello degli assediati lo è meno. I proiettili degli assedianti sono diretti specialmente contro la città. — Ieri monsignor Crivesolo, superiore del seminario, fu ferito mortalmente: il curato della cattedrale e un religioso vennero pure gravemente feriti. Il convento degli Alcantaristi è quasi distrutto. La scorsa notte una cannoniera ha fatto fuoco per alcune ore, ma senza cagionare danni.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Dal Libraio **Paravia**, Torino e Milano

G. LUVINI

## COMPENDIO DI ARITMETICA

secondo i programmi

delle scuole ginnasiali e tecniche.

*Quarta edizione*, 1861. L. 1 80.

## NUOVA PIANTA DI TORINO

colla *nuova* e *vecchia* denominazione delle *vie* e *numeri* delle porte. L'interno contornato in rosso indica la città nel 1800. *Prezzo cent.* 60.

Con *vaglia* postale *franco* si spedisce senza altra spesa. Torino, presso G. Serra, libraio, via S. Tommaso, Torino.

## PEL CARNOVALE

Grande assortimento di maschere, dominò e costumi nuovi, d'affittare a prezzi discretissimi, in via Andrea Doria già Carrozzai, accanto al n. 8, da Marola Giuseppe.

## GRANDE ASSORTIMENTO

di SPONGHE per **toeletta, chirurgia, litografia e cavalleria** nella Drogheria di Filippo Cuniberti e C., Torino, via Po, accanto a S. Francesco di Paola.

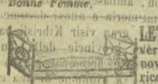
# MILANO.

## ALBERGO MARINO

**CARLO GUZZI *Conduttore*.**

Posizione centrale, Restaurant alla carta e a prezzo fisso, Bagni sempre pronti in ogni stagione.

LUIGI BOSCO FABBRICANTE DI **ELMI** e negoziante in ogni sorta di **Forniture militari**. Via Barbaroux già Guardinfenti, n. 2, rimpetto all'Albergo della *Bonne Femme*.



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti, dal fabbricante *Festa Teobaldo*, via Lagrange, nn. 45-47, Porta Nuova (Lettere franche).

SEME BACHI garantito di ottima qualità, fabbricato a ***Figline, val d'Arno superiore*** in ***Toscana***. Prezzo dell'oncia di 30 grammi L. 12. Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5 (vicino a Piazza S. Carlo). Spedizione in provincia contro vaglia postale.

*AVVISO*

## AI SIGNORI MILITARI

La rinomata Margherita Ceresole-Bertano ha trasferito il suo laboratorio di BERETTI E CRAVATTE MILITARI in via Bertola, già Barra di ferro, n. 9, primo piano, scala a destra.

NUOVA INIEZIONE IN POLVERE DI

## C. CHARLEAU

*Chimico Farmacista di prima classe della Facoltà di Parigi*

CURATIVA E PRESERVATIVA

**NUOVA CURA E GUARIGIONE INFALLIBILE DELLE GONORREE RECENTI E CRONICHE**

Con questo felice perfezionamento (vera scoperta) recato alle iniezioni, e seguendo l'istruzione che accompagna ogni boccetta, si può guarire da sè in qualche giorno e segretamente, senza far uso di medicamenti interni sempre disgustosi e spesso pericolosi. L'iniezione Charleau è un estratto sotto forma di polvere che si aggiunge per piccole misure nell'acqua di una siringa.

*Deposito generale a Parigi, Farmacia, 9, rue Lepeletier.*

Ogni boccetta porta l'impronta del sigillo e la firma dell'inventore *G. Charleau*. — Prezzo fr. 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Bragbi-Ravizza — *Genova*, Brazza, Lepora — *Alessandria*, Basilio — *Novara*, Caccia, ed in tutte le principali farmacie.

## PASTA Pettorale DI LICHENE

di **MUSTON**, farmacista a Torre, per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi, Bocaggini ed ogni irritazione di petto. — **L. 1 50 la scatola.**

*Deposito in Torino nella farmacia Bonzani, via Doragrossa, accanto al n.* **19**. *In* ... *presso Pietro Romano, strada Sosilla.*

# MAZZA LUIGI FIGLIO già PADRE E FIGLIO

Grandi Magazzini, angolo delle vie Carlo Alberto e Finanze, con succursale nella Galleria Natta.

## AVVISO ai signori Ufficiali

Oltre al grandioso assortimento di **Vestiario borghese** trovasi ben provvisto di **Vestiario militare**, cioè **Tuniche, Capotti** nuovo modello, **Pantaloni** (panni fini) ben confezionati e facilità nei prezzi, a pronti contanti.

# SEMI DA BACHI

ANTONIO GIUSTI FIGLIO MAGGIORE, Commissionario

*Torino, via d'Angennes, n. 37, e via di Po, n. 34.*

Ascoli (Toscana), Cassaba, Odemisch, Macedonia, Albania, Dalmazia, Montenegro, Principati Danubiani, Portogallo, Persia. — Le sementi sono accompagnate dai rispettivi bozzoli; si garantiscono le provenienze e si trattano a diverse condizioni.

**Depositi**: Argenteria, sistema Cristophle, Filati, Pellami, Ferri, Lavori in ghisa, Stufe, ecc. ecc.

GUÉRISON DES RHUMES — TRÉSOR DE LA POITRINE — PÂTE PECTORALE DE DEGENETAIS PEN

Trent'anni di successo provano che la **Pasta pettorale di Degenétais** è un rimedio che appartiene alla scienza medica per la guarigione dei raffreddori, grippe, catarro, tosse asinina, raucedine, asma, e delle affezioni del petto. L'istruzione che accompagna ogni scatola fa conoscere l'opinione dei celebri medici che ne prescrivono l'uso. Farmacia rue St-Honoré, n. 213, a Parigi; Casa di spedizione, rue Montmartre, 18. — Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Prezzo L. 1 60. — Vendita: *Torino*, da Bonzani e da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

# MALATTTIE SEGREE.

Coll' **INJECTION COTTIN** si guarisce in 3 o 4 giorni dagli scoli recenti e cronici i più ribelli e dai fiori bianchi, senza danno alcuno o altro rimedio interno. — *Prezzo del flacon coll'istruzione L.* **5**. — Nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a Piazza Castello, Torino.

## SEMENTE BACHI DI ODEMISCH

*presso* **KASSABA**, *Asia minore, paese affatto immune dalla malattia*

La provenienza di questa semente viene accertata da apposito certificato del R. Console Sardo di Smirne, e per evitare che venga con altre confusa, si rende noto che è stata fabbricata dalla Casa **B. Topuz e figli** di Smirne, il di cui agente e parente, sig. *Antonio Binson*, trovasi appositamente a Torino.

Si trova ancora **sulla tela** vendibile presso i signori Savarino e Virano, via Arsenale, n. 17 già n. 4, ove sono visibili i bozzoli da cui proviene la semente.

**Prezzo L. 15 l'oncia di 30 grammi.**

# Profumeria Medico-Igienica

ai J. P. LAROZE *Chimico-Farmacista della Scuola superiore di Parigi*

**PRODOTTI** *per attivare le funzioni e conservare la bianchezza della pelle*

**L'acqua Leucodermine** per la toeletta del viso, corregge la crudità di certe acque, vivifica i pori della pelle di cui attiva le funzioni; efficace contro l'abbronzimento del sole, essa dissipa i bitorzoli, le copparose, le serpigini ed il bruciore del rasoio. Prezzo fr. 5 75 la boccetta.

**Il Cold Cream** imbianca ed ammorbidisce la pelle, conserva alla carnagione la sua freschezza e la sua lucidezza, previene le rughe e le conseguenze dell'uso de belletti. Prezzo fr. 2 il vaso.

**Il Sapone lenitivo** *medicinale* e la **Crema** *dello stesso sapone*, appropriati all'uso della toeletta, prevengono le ragadi e le crepature delle mani, non irritano mai la pelle, l'alcali essendovi neutralizzato; alla mandorla amara ed ai mille fiori. — Prezzo del Sapone fr. 1 75, della Crema fr. 2 30.

*Tutti questi prodotti sono venduti sotto la doppia guarentigia della firma e del suggello di J. P. LAROZE, che conviene esigere.* — Vendita all'ingrosso e spedizione, *rue de la Fontaine Molière, n. 39 bis*, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani, Depanis — *Genova*, Bruzza — *Milano*, Zanetti, corso Vittorio Emanuele, 18 — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Verona*, Frinzi — *Trieste*, Serravalle. (2)

# SIROPPO DEPURATIVO

## DI SALSAPARILLA

***concentrato col joduro di potassa***

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, erpeti, ecc.

Deposito: Farmacia Barbié, Torino — la bottiglia fr. 6.

# PROGRAMMA DELLA LOTTERIA CIVICA

# PER LA NUOVA PIAZZA DEL DUOMO DI MILANO

approvata con R. Decreto 4 dicembre 1859

***divisa in* 4 GIUOCATE *ciascuna di* 500 SERIE *da* 1000 BIGLIETTI.**

## GIUOCATA PRIMA

# ESTRAZIONE IRREVOCABILE

# 21 FEBBRAIO 1861

## VINCITE 5,000 — VALORE DEI PREMI FRANCHI 1,500,000

**PREMI PRINCIPALI: I° fr. 400,000 — II° fr. 200,000 — III° fr. 100,000, ecc. ecc.**

*Prezzo d'un Biglietto* **10 franchi**

ELENCO DEI PREMI DI CIASCUNA GIUOCATA

| VINCITE | | IMPORTO DI CADAUN PREMIO | IMPORTO COMPLESSIVO |
|---|---|---|---|
| N. 1 | da | Fr. 400,000 — | Fr. 400,000 — |
| » 1 | » | » 200,000 | » 200,000 — |
| » 1 | » | » 100,000 — | » 100,000 — |
| » 2 | » | » 25,000 — | » 50,000 — |
| » 5 | » | » 10,000 — | » 50,000 — |
| » 10 | » | » 5,000 — | » 50,000 — |
| » 20 | » | » 2,500 — | » 50,000 — |
| » 60 | » | » 1,000 — | » 60,000 — |
| N. 100 | | | Fr. 960,000 — |

| | VINCITE | | IMPORTO DI CADAUN PREMIO | IMPORTO COMPLESSIVO |
|---|---|---|---|---|
| Riporto | N. 100 | . . . | . . . | Fr. 960,000 — |
| | » 100 | da | Fr. 500 | » 50,000 — |
| | » 200 | » | » 350 | » 70,000 — |
| | » 300 | » | » 250 | » 75,000 — |
| | » 500 | » | » 150 | » 75,000 — |
| | » 1000 | » | » 100 | » 100,000 — |
| | » 1200 | » | » 75 | » 90,000 — |
| | » 1600 | » | » 50 | » 80,000 — |
| | N. 5000 | | | Fr. 1,500,000 — |

*Prezzo d'un Biglietto* **10 franchi**

**AVVERTENZE.** La vendita dei Biglietti (per ora della 1.a Giuocata) si fa presso la Cassa Civica in ogni giorno non festivo dalle ore 11 ant. alle 3 pom., contro lo sborso di fr. 10 caduno, in danaro sonante.

Il deposito dei Biglietti è in *Torino* presso la Ditta **Levi e Sacerdoti**, sotto i portici della Fiera e via Carlo Alberto, n. 2, e presso l'**Uffizio Centrale di Pubblicità**, via delle Finanze (già Giardino), n. 6, piano 1°; in *Genova* presso la Libreria **Grondona**; in *Livorno* presso la Ditta **E. E. Arbib e C.**; in *Napoli* presso la Ditta **Rostan e C.**, strada Concezione a Toledo, n. 39, primo piano nobile; in *Bologna* presso la Ditta **G. B. Renoli**; in *Ferrara* presso la Ditta **Leon Cavalieri**; in *Parma* presso la Ditta **L. Laurent**; in *Piacenza* presso la Ditta **Ernesto Piatti**; in *Firenze* presso la Ditta **Raffaello Gallige e C.**, piazza della Signoria; in *Lucca* presso **C. Guzzetti** Erede Pietro; in *Pisa* presso **F. Peverada**; in *Modena* presso **Abram Verona**; in *Reggio* presso **Amadio Levi**.

Per ogni centinaio di Biglietti al dissotto dei 1000 si fa lo sconto del 5 0/0 — per 10 e più centinaia si fa quello del 10 0/0. Tali sconti si ottengono col pagare nel primo caso soltanto 95 e nel secondo soltanto 90 Biglietti per ogni centinaio di essi, escluso ogni bonifico sulle frazioni minori di un centinaio.

*A meglio facilitare lo spaccio dei biglietti si rende noto che lo sconto del* 10 0/0 *è estensibile anche a* 1000 *biglietti della prima giuocata acquistati da uno stesso individuo o corpo morale in varie riprese, purchè l'acquisitore dichiari previamente l'intenzione al Municipio di fruire dello sconto medesimo. I biglietti così acquistati che non dovranno essere minori di* 100 *per ogni volta nè contenere frazioni di centinaia, otterranno in aggiunta al già conseguito sconto del* 5 *per* 0/0 *un nuovo sconto parimenti del* 5 *per* 0/0 *col pagare sul decimo centinaio soltanto* 45 *biglietti e riceverne* 100. *Per le successive centinaia si praticherà addirittura lo sconto del* 10 *per* 0/0*: avvertendosi però nell'uno e nell'altro caso che tali facilitazioni saranno operative solo allorquando vi possano essere biglietti disponibili all'atto dell'acquisto del decimo centinaio o dei successivi.*

*Si rilasciano anche biglietti sopra deposito di carte pubbliche nazionali o francesi, di obbligazioni della città di Milano o di libretti della Cassa di risparmio.*

*Le persone o corporazioni aspiranti all'acquisto di Biglietti li riceveranno tosto trasmettendo il relativo importo in danaro, biglietti di banca in piego assicurato od un vaglia postale al sig. ragioniere* **Pietro Conconi**, *cassiere pel Municipio di Milano.*

Le estrazioni a sorte avverranno in Milano coll'intervento dell'Autorità Municipale e di una Commissione nominata dal Governatore.

Ogni Biglietto non può vincere più d'un premio.

Le vincite sono assegnate in ordine progressivo d'estrazione; si inseriscono nel foglio ufficiale di Milano entro otto giorni dopo ultimata l'estrazione e vi si ripetono per due volte; si pagano dalla Cassa civica di Milano in denaro sonante 30 giorni dopo la detta prima pubblicazione contro semplice presentazione del Biglietto vincente. Scorso un anno dalla stessa prima pubblicazione il Biglietto non presentato è perento ed il relativo premio cede a vantaggio della Lotteria per lo scopo di essa.

Il Consiglio comunale nella seduta del 7 gennaio 1861 ha rinunciato alla facoltà, portata dall'art. 14 del relativo piano, di revocare l'estrazione, la quale avrà luogo infallantemente il 21 febbraio 1861, esclusa qualunque proroga.

**Tutti i Ricevitori del R. Lotto in Lombardia tengono deposito di Biglietti da vendere.**

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.